

Una quaglia fra i leoni
Di Jean Blanchaert

Sdraia il proprio inconscio sul foglio Simona Quaglia, scrive col cervello collegato ai colori del buon umore, a quelli del cattivo umore e, infine, ai colori dell'umore tout court. Non si preoccupa di somigliare ad altri artisti, come tanti musicisti non si sono peritati di scrivere musica alla Eric Satie. Può un autismo immaginativo offrirci opere interessanti? Sì, certo che può, se ci lasciamo andare e osserviamo i disegni della Quaglia, voliamo con lei nei suoi territori, sentiamo il canto della *Coturnix coturnix*, un canto estivo, suadente e ripetitivo a cui gli inglesi hanno dato un nome: *wet my lips* (vedi You Tube, Common quail sound, 1'03).

Completamente autodidatta, già tredicenne, disegnava e dipingeva. Non vogliamo menzionare direttamente l'età di una signora. Simona compie ormai i trent'anni di attività artistica. Quando è triste, arrabbiata, abbandonata o ha il mal di pancia, prende subito la matita in mano per praticare la lapis-terapia. Preferisce esprimersi in questo modo, perché crede di non saper usare le parole: «Il linguaggio verbale mi confonde», dichiara. I suoi segni e di-segni sono l'espressione di un elettroencefalogramma montagnoso, impervio e accidentato; sono anche la trascrizione stenografica di infinite sedute analitiche con se stessa (self-assessment) e sono, infine, messaggi in bottiglia che ha lanciato nel mare, così, senza neppure sperare che un giorno qualcuno li avrebbe trovati.

Ci sono persone che puliscono ossessivamente, dalla mattina alla sera il corrimano della scala di casa loro. Questo triste gesto però si perde nel nulla, non serve a niente. Che bello invece poter vedere il frutto di altre ossessioni, per esempio gli spartiti scritti da artisti, a volte Art Brut, a volte no. Quando la loro musica visiva è ripetitiva, poterli ascoltare ed essere condotti nella disarmante sincerità di pensieri profondi, è magico. Lo spazio organizzato di questi lavori, le linee verticali e orizzontali della carta millimetrata, i colori venuti da molto lontano, affasciano e ipnotizzano chi guarda anche perché sono un mandala occidentale. Gunta Stolzl (1897-1983), Emma Kunz (1892-1963), Bice Lazzeri (1900-1981), Agnes Martin (1912-2004), Ruth Asawa (1926-2013), Channa Horwitz (1932-2013) sono le sei muse

di Simona Quaglia, sei artiste minimaliste che le hanno indicato la strada. A diciassette anni ha scoperto la libertà vera, la natura incontaminata e selvaggia di Sitka, in Alaska, dove vedeva passare le balene e ogni giorno s'imbatteva nelle impronte degli orsi in foresta pluviale.

Dall'Alaska al Simone Weil di Treviglio per l'esame di maturità classica e poi a Ca'

Foscari a Venezia per la laurea in hindi e in sanscrito. Col passare degli anni, Simona Quaglia si è inebriata di altre meraviglie della terra come il Ladakh (India), l'Angkor Wat (Cambogia), l'Isola di Pasqua (Cile), le Serengeti Plains (Tanzania), l'Ilha du Mocambique (Mozambico), l'Ilha du Principe (São Tomé e Príncipe), le Cascade di Epupa (Namibia) e di molti altri posti sperduti nel mappamondo. Nella sua fuga senza fine dall'entropia che, come il diavolo, è sempre pronta con i suoi dispetti a interrompere il flusso armonioso delle cose, la viaggiatrice assetata di libertà, quando è giunta in Botswana, nel clima desertico del Makgadikgadi Salt Pans, affascinata dai laghi salati del bacino dello Zambesi ha deciso di vivere lì, in un campo tendato all'ombra di baobab e di palme di Ilala. Il silenzio della notte non esiste, c'è un'orchestra di fondo, un coro di cicale, di uccelli e di raganelle, una techno-music della savana. Questi suoni reiterati sono un vero e proprio *wild mantra* e hanno ispirato i primi lavori a righe replicate di Simona Quaglia. In balia di questi ritmi, nel buio africano, sono riaffiorati alla sua memoria i lavori delle sei muse ispiratrici, minimaliste nell'arte e massimaliste nella vita. I primi disegni realizzati con penna a getto d'inchiostro che sembrano anche la rappresentazione grafica delle successioni di Leonardo Fibonacci, li ha realizzati lì.

Col sorgere del sole, nel verde, al di là del sale, arrivano fenicotteri a migliaia, pellicani, ghepardi, elefanti, zebre e antilopi inseguite da leoni.

Al campo tendato, Jack's Camp, ha la fortuna di essere scelta come allieva da Ralph Bousfield, guida di safari fotografici di fama internazionale che le insegna i segreti della savana: individuare le tracce degli animali, riconoscerne gli escrementi, distinguere i loro versi, conoscere il comportamento delle varie specie. Per ben sei anni, Simona Quaglia studia e lavora con Uncharted Africa Safari e diventa lei stessa guida. È un mestiere che richiede coraggio, spirito d'avventura,

competenza e organizzazione. Non sono infrequenti i suoi viaggi a Johannesburg che dista soltanto due ore dalla striscia d'atterraggio di Jack's Camp. A partire dal Terzo Millennio, dopo la caduta dell'apartheid, a Johannesburg c'è un gran proliferare di gallerie d'arte contemporanea africana che Simona frequenta. Al mercato di Rosebank vede per la prima volta i tessuti Kente ghanesi e se ne innamora. Dopo le sei muse minimaliste delle righe, ecco un altro motivo d'ispirazione, i colori, i motivi dei tessuti africani.

Oggi Simona Quaglia è guida safari per il National Geographic Expeditions, ma il suo campo base non è più Johannesburg bensì Milano. È qui che opera il suo sismografo, registrando coi suoi disegni i movimenti dell'animo umano.

Jean Blanchaert
5 giugno 2020